

pruoua di alcun tumulto. Egli anco arditamente vi corse fino
 sù le Porte; Ma, in vece di sentire in fauore qualche mouimen-
 to dentro, conuenne difendersi da vn'improuisa sortita di cen-
 to Caualli, che gli si auentarono contro. Resistè nondimeno
 loro con tanta brauura, che obligolli finalmente à ritornarsene,
 e riuscitogli però di far prigione vn soldato, potè ricauare dal
 suo detto lumi d'importanza. Riferì costui, che, dopo seguita
 l'occupatione di Vicenza, molto intimoriti li Capitani Impe-
 riali in Verona, e chiamate genti in soccorso, se le fossero intro-
 dotte trecento lance francesi, tolte da Brescia, e guidate da vn
 Capitano di nome Obignì, della medesima natione; Che vi an-
 dassero in oltre molte Compagnie Alemanne, e che quel presi-
 dio consistesse allora di cinque mila cinquecento soldati in cir-
 ca. Già s'era il Conte di Pitigliano, con gli altri, in conformità
 de' concerti inoltrato auanti, quando inteso lo ricauatosi dal
 prigione, conuenne farne gran caso. Cadutegli due speranze, l'
 vna del tumulto, l'altra di poter trouare sproueduta la Città,
 dubitò, in vece di acquistarla, di qualche assalto, e graue perdi-
 ta. Ritirò l'esercito vn poco addietro, e pose con gli altri in con-
 sulta ciò, che si potea risolvere. Furono tutti d'vn senso con-
 forme, di scriuere al Senato gli occorsi accidenti; li peggiorati pe-
 ricoli, e la loro opinione di sospendere quell'Impresa fino à mi-
 glior tempo; Ma il Proueditore Gradenigo, e Dionigi di Nal-
 do, dagli altri differentemente sentendo, dannarono le dilatio-
 ni, ed insisterono viuamente nel deliberato. Ne scrissero dunque
 al Governo, per riceuere da esso gli ordini autoreuoli decisui, e
 gli mandarono per Corriero espresso piena informatione d'ogni
 cosa. Quì sopra vn punto di tanta importanza lungamente
 disputatosi, si conchiuse finalmente, che mentre colà da vicino, e
 sopra il fatto, pendevano da gran dubbij le opinioni di que' Capi-
 tani, cotanto periti nell'arme, tanto meno potesse il Senato in
 quella sua lontananza fondatamente deliberarsi. Fù il decreto,
 di rimettere ogni decisione all'inuechiata esperienza del solo Pi-
 tigliano, ed in questa conformità gli fù scritto. Hauea già egli so-
 pra la prima resolutione, già fatta, di tentar Verona, concertato
 con Carlo Marino, Proueditore in Legnago, che tolte le genti
 da quella Fortezza, e fatta buona raccolta di Contadini, anch'ei
 si conduceffe all'Impresa per la via oltre all'Adige, poiche
 esso da quest'altra parte, farebbesi colà trouato con tutto l'
 esercito. Mentre riceuuta il Conte in lui solo tutta l'autorità
 di risolvere, se ne staua molto perplesso, e combattuto ne' suoi
 Consigli, s'incontrò, che in quella sua titubanza gli rescriuesse il
 Marino da Legnago, di hauer già fatto l'ammassamento com-
 messogli

Gio: Paolo
 Gradenigo
 alla vista
 di Verona.

Rispinge
 vna sorti-
 ta.

E intende
 la Città bñ
 presidiosa.

Perloche
 l'esercito, se
 ritira vn
 poco.

Varij d'opi-
 nione i Ca-
 pi.
 Ne scriuo-
 no al Se-
 nato.

Ilquale ri-
 mette il
 tutto al
 Pitigliano.